

FEDERICO GARCÍA LORCA

[Federico del Sagrado Corazón de Jesús García Lorca] Fuente Vaqueros, Spagna, 1898 – Víznar, Spagna, 1936

di David Seymour

Madrid, 1936

“Che poeta! Non ho mai visto uniti come in lui grazia e genio, cuore alato e cascata cristallina. Federico García Lorca era il *duende* sprecone, l'allegria centrifuga che, raccolta nel suo petto, irradiava come un pianeta la gioia di vivere”.

Così lo ricorda Neruda; eppure le sue date di nascita e morte coincidono con due tragedie della Spagna: la perdita delle ultime colonie, e la fine del sogno della Repubblica. Nato in Andalusia, nel 1919 García Lorca si trasferisce a Madrid dove frequenta Rafael Alberti, Salvador Dalí, Luis Buñuel. Due anni dopo pubblica *Libro de poemas* in cui s'intravede una lirica più matura, realizzata poi in *Canciones* (1927) dove la spontaneità della vena popolare si unisce con l'ispirazione colta e col recupero del folclore andaluso. In *Romancero gitano* la sua poesia dipinge il mondo dei gitani, simbolo della spontaneità e dell'innocenza perduta.

Il verso è cantilenante, come nel famosissimo *Romance sonámbulo*: “*Verde que te quiero verde. / Verde viento. Verdes ramas*”. Nel 1929, un viaggio negli Stati Uniti e a Cuba gli ispirano *Poeta a New York*, uscito postumo. La nuova realtà lo porta a cambiare cifra, senza dimenticare l'esaltazione delle vittime: in Spagna i gitani, e negli Stati Uniti i neri. La produzione teatrale, che lo accompagna sin dagli inizi, porta sulle scene lo stesso sentimento popolare.

Nel 1932, quando la Repubblica gli affida la direzione di un teatro sperimentale, la Barraca, per portare i classici anche nelle zone più remote del paese, Lorca vede concretizzarsi il sogno di una cultura alla portata di tutti. Dopo un viaggio in Argentina e in Uruguay, fonda insieme ad Alberti e Bergamín l'Associazione degli intellettuali antifascisti. Risale a quel tempo il ritratto di David “Chim” Seymour, scattato a Madrid all'inizio del luglio 1936 e ritrovato nel 2007 tra le immagini della famosa “valigia messicana” contenente oltre 4.000 negativi scattati da Robert Capa, Gerda Taro e David Seymour durante la Guerra di Spagna. La valigia, affidata da Capa a un amico al momento della fuga da Parigi nel 1939, è stata ritrovata in Messico solo nel 2007. Allo scoppio della Guerra civile, García Lorca torna a Granada. Si sente in pericolo. Un giorno del 1936 viene prelevato e spietatamente fucilato. E quel pianto da lui dedicato nel 1935 al torero Ignacio Sánchez Mejías si rivela sinistramente profetico: “*Alle cinque della sera. / Eran le cinque in punto della sera. / Un bambino portò il lenzuolo bianco / alle cinque della sera. / Una sporta di calce già pronta / alle cinque della sera. / Il resto era morte e solo morte / alle cinque della sera.*”

GB

